Anno 52.° - Numero 2

ASSOCIAZIONE L. 1.— al mese
Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali.
Num. separato c. 10 - arretrato c. 10

GIORNALE DI UDINE

Giovedì 14 Febbraio 1918

LE INSERZIONI si ricevono esclusivamente all' Ufficio del giornale

Uffici: Via Cavour, N. 6

ESCE A FIRENZE IL GIOVEDÌ E LA DOMENICA

Conto corr. con la Posta

LA NOSTRA ENERGIA

Questo nostro patrimonio, il più vasto e il più vitale, è salvo.

Lo abbiamo portato via con noi, intero, il giorno tragico del distacco dalla Terra madre, quando pareva che una rovina senza resurrezione stesse per annientarci tutti, lassù, uomini e cose. Nel punto supremo della crisi fulminea, chi non ebbe, sia pure per un attimo, il dubbio della propria dissoluzione spirituale? Eppure, inconsciamente, portavamo con noi, nell'esodo, il patrimonio della nostra energia, tramandatoci dalla Storia del Paese, rafforzatosi nell'antica laboriosità silenziosa; poi, nel riacquistato equilibrio della vita, avemmo coscienza di questa nostra ricchezza che oggi ci sostiene e che ci assicura dell'avvenire.

Vivendo ed essendo parte di questo grande fenomeno storico che è l'esodo in massa di una popolazione, ci manca la prospettiva necessaria a comprenderne tutta la grandiosità; ma se ci sforziamo ogni poco per sdoppiarci ed esaminare noi stessi, sentiamo che l'anima del Friuli, esule dal corpo profanato, ha superato vittoriosamente una crisi che poteva essere mortale ed è stata invece la tempera delle nostre virtù.

Sono passati tre mesi da quando ognuno di noi fermò l'ultimo sguardo sulla pura linea delle nostre montagne, quasi cercando lassù il conforto di una visione che al ritorno avremmo trovata, l'unica, inalterata.

È bastato questo periodo breve perchè il Friuli si adattasse organicamente, a questa vita di transizione e di preparazione, di cui ogni atto è la prova della nostra viva energia.

Giova ricordare: tre mesi or sono una fiumana di popolo — oltre duecentomila persone — partiva dal proprio paese, sospinta più che dal timore della soldatesca nemica, dall'odio per essa, dallo sconfinato amore di Patria e da un senso profondo di fierezza nazionale che rendeva inconcepibile l'idea di rimanere, anche per poco in soggezione nemica. Partenza tragica, di cui oggi non è virile rievocare gli episodi singoli e collettivi.

Tutto quel popolo disceso dal Friuli come un torrente che abbia rotto gli argini, dilagò per l'Italia, si sparse in ogni regione, e poichè il tumulto dell'ora non ne permise un disciplinato indirizzo, la famiglia, il Comune, la Provincia perdettero la propria coesione e parvero dissolversi.

Il turbamento delle anime durò ancora, finchè durò il pericolo della Patria; ma quando la linea della nostra difesa, dagli Altipiani al Grappa e al Mare si fu cementata, anche il Friuli profugo, ritrovò sè stesso, e, come in un organismo che vada iniziando un processo di ricostruzione dei suoi tessuti, vedemmo che con la riunione delle famiglie, colla riorganizzazione dei Comuni, della Provincia e delle cento sue istituzioni pubbliche, il paese riprendeva le vie della vita.

Quell'energia che Sthendal, sorpreso forse, glorificò scrivendo le sue impressioni sul nostro Paese, vibra in ogni nostra impresa.

Chi avrebbe pensato che le Amministrazioni della Provincia e dei Comuni, prive di territorio, prive si archivi, e di ogni documento, lungi dall'essere una finzione giuridico-amministrativa, sarebbero divenuti organismi vivi e fecondi?

Liberi da ogni burocratica tradizione, felicemente attuato il consorzio dei minori Comuni intorno ai maggiori, con unità di iniziative e di indirizzo, inspirandosi ad un alto criterio di moralità finanziaria che vieta in un paese distrutto ogni sperpero del pubblico denaro, i Commissariati, guidati dal senno di un Prefetto che si sente unito alla Provincia invasa da un grande amore, sembrano ormai antiche istituzioni tanta è la loro disciplina.

Ma dove l'energia si manifesta è nello spirito di iniziativa, nella innovazione, nel fare quello che non è imposto.

Ed ecco i Comuni che mentre potrebbero lasciare al Governo o alla città che li ospita ogni cura di approvvigionamento e mentre mancano dei mezzi di compera.... hanno le loro finanze, fondano gli Enti di Consumo e aprono Ambulatorii per il vanto di potere almeno in parte bastare a sè stessi per quell'orgoglio della propria individualità che un poeta chiamò «peccato magnifico». — Ed ecco, esempio ai Comuni un'Amministrazione Provinciale che non è paga della sua attività per i bisogni dell'oggi, ma che guarda al domani pensa e provvede per il «ritorno».

Che cosa troveremo in Friuli? — Il pessimismo, in questo caso, è dei forti. E la Provincia prepara i progetti per i ponti per le altre opere pubbliche che l'odio e la rabbia del nemico ci faranno trovare distrutti, organizza sapientemente la conservazione e la riproduzione di quel nostro patrimonio di armenti che la nemica rapina ci va rubando.

Il governo indugia a fare un generale censimento di profughi? Ed ecco che i Commissari lo fanno per proprio conto, affinchè ogni Comune non perda il contatto coi suoi amministrati che un giorno chiamerà intorno a sè a raccolta per rientrare a gonfaloni spiegati nelle città e nei paesi.

Ho detto di episodi, grandi e piccoli, ma che sono altrettanti segni di una febbrile ansia di conservazione e di creazione, ansia che dall'energia della razza trae alimento e dalla fede indomabile nei destini della Patria trae la sua luce.

Ma tutta questa gente nostra, vicina e lontana, raccolta e dispersa, anelava ad avere una suo voce collettiva: *il giornale;* ma non un giornale nuovo, quello antico, quello del tempo felice, quello delle buone battaglie.... E allora, ecco che questo giornale, sintesi di ogni energia pianta a Firenze la sua tenda e la sua bandiera per continuare la sua battaglia e il suo apostolato di fede.

Da questo esame di coscienza che ci fa sentire forti anche nella debolezza e ricchi nella miseria, scaturisce quella calma, fatta di realismo e di idealismo, che ci fa attendere serenamente, senza impazienze e senza recriminazioni, l'ora del ritorno in Friuli.

Quell'ora deve essere l'ora della Vittoria.

Poi, riprenderemo l'antico cammino, mentre la nostra Terra, spogliata ed arsa, fonderà le sue perenni energie con quelle del suo popolo ritornato.

P. PISENTI.

Dopo la Russia, l'Austria

Crisi dello Stato, non del Ministero

Le nobilissime parole dell'On. Orlando

Non si può leggere senza provare un senso di orrore i racconti delle stragi che vengono commesse nella Serbia, dagli austriaci e dagli ungheresi, d'accordo nel piano infernale di rendere miserabile, se non anche interamente distruggere, il popolo serbo-croato.

E' il piano meditato da molti anni; fu preparato dagli asburghesi in pieno accordo coi tartari dell'Ungheria, i nemici più feroci degli slavi meridionali sopra dei quali vogliono passare per penetrare nei Balcani e giungere fino al mare. Gli ungheresi hanno un sogno superbo: diventare i dominatori dei paesi danubiani: slovacchi, serbo-croati e romeni e ricostituire l'antico regno asiatico. Sono minori di numero agli slavi ed anche ai romeni. Non contano realmente che otto milioni della pura razza altaica, ma la divisione degli slavi e l'incapacità dei loro capi non hanno permesso una reazione contro questo dominio tartarico prima della guerra; e dopo la guerra che doveva servire per gli austro-magiari non solo ad abbattere i due piccoli stati balcanici ma a dissanguare, corrompere, privare d'ogni spirito di libertà e di progresso i serbo-croati, i romeni, gli slovacchi dello Stato d'Ungheria. Nel reame d'Austria, della corona bicipite, a fare altrettanto contro gli czechi pensarono i tedeschi di Vienna.

Da tutto l'insieme di questa metodica opera di distruzione che dal principio della guerra gli austro-magiari vanno facendo nelle popolazioni slavo-latine della monarchia, si dovrebbe arguire che più ancora dell'estensione dei confini premeva a costoro di approfittare della guerra per ridurre all'impotenza le razze più vicine e rinsaldare la dominazione degli Asburgo sulla base del terrore e della rovina. Abdul Hamid, l'autore delle stragi sistematiche degli armeni, prima di morire avrà invidiato la sorte del nipote di Francesco Giuseppe, suo nobile concorrente!

Vasto è il movimento di riscossa in Boemia e quel generoso popolo si prepara ai nuovi cimenti col coraggio della disperazione: gli czechi sanno che anche per essi è questione di vita o di morte. Se l'Austria tedesco-magiara degli asburghesi non viene abbattuta, torneranno i secoli oscuri ed abbietti per le terre di Boemia. Meno assai vasta e intensa è la preparazione rivoluzionaria fra gli slavi meridionali, essendovi ancora fra questi popoli non poche tribù che si battono per l'Austria, a mantenere la propria servitù. Di questo movimento jugoslavo s'interessano molto i partiti avanzati di Parigi, Londra e Nuova York ed ora si viene finalmente formando anche in Italia una corrente più larga e più forte — fino a jeri contrastata dalle soverchie pretese di una parte e dalla inabilità dei suoi capi — per l'unione delle due democrazie all'intento di combattere l'Austria fino alla sua rovina, non solo con gli eserciti, ma anche con la rivoluzione. Bisogna imitare la Germania e fare verso l'Austria ciò che essa fece nella Russia. Bisogna aiutare gli slavi, specialmente i meridionali, che sono nostri vicini ed hanno tanti motivi per esserci amici sinceri, come lo siamo noi e non da ieri.

Bisogna sopratutto, limitare la preparazione dei discorsi che sono oramai superflui, dopo quanto fu detto e scritto nei paesi dell'Intesa, e iniziare l'azione. L'opinione pubblica ha visto con molto piacere la costituzione a Milano, a Roma e in altre città di comitati democratici irredenti — costoro sono i più interessati e i meglio informati sulle questioni — per stabilire l'unione con le democrazie balcaniche e confida che il movimento acquisterà presto sostanza e darà i frutti che si devono attendere.

Con nobilissime parole il Presidente del Consiglio, nel suo discorso di martedì riaffermava la politica d'Italia volta al soccorso dei popoli oppressi, sopratutto nei Balcani, all'altra sponda dell'Adriatico — dove, con sacrifici enormi, la marina italiana è riuscita a salvare l'esercito serbo. — La nuova dichiarazione del governo italiano, così ferma e così lucida, dovrà dissipare ogni dubbio che potesse rimanere e segnare il principio d'un'azione che mai più a proposito e a tempo sarà venuta.

L'Austria è entrata in un altro affannoso periodo interno, rivelato dalle dimissioni del ministro Seidler che non può governare senza il parlamento e che il parlamento non lascia governare, è entrata più profondamente nella crisi non solo del governo, ma — come asseriva jeri l'*Arbeiter Zeitung* di Vienna — nella crisi dello Stato.

Ecco le parole dell'on. Orlando:

Sacro, quando altro mai è, dunque il fine della nostra guerra; in esso sta il dilemma d'Italia: essere o non essere. Ond'è che nulla può addolorarci più del sospetto, altrettanto ingiusto per noi quanto nocevole e per noi e per altri, che i fini della nostra guerra siano determinati non soltanto dalle ragioni ineluttabili della nostra stessa esistenza, ma anche da brame di dominio imperialistico e di oppressione di altre razze. Invece, io proclamo qui, al cospetto del Parlamento d'Italia, che nessuno al mondo può considerare con simpatia maggiore della nostra le aspirazioni delle varie nazionalità, che gemono tuttora sotto l'oppressione di razze dominatrici (Bravo! Bene! Applausi vivissimi e generali). *E la loro causa, se incontra larghi consensi e desta meritato interessamento presso l'opinione pubblica di ogni paese civile e libero, trova in Italia, per la storica nostra comunanza di dolori e di speranze, animi non men fervidi e solidali: qui, in Italia, dove i sentimenti di obiettiva giustizia si sommano coi ricordi sempre cocenti di quanto noi soffrimmo, di quanto i fratelli nostri ancora soffrono* (Bravo! Applausi).

Nè, certo, può dirsi che noi ci limitiamo semplicemente a seguire con simpatia verbale e con ammirazione platonica lo sforzo delle nazionalità oppresse, che aspirano alla liberazione, se da circa tre anni con sacrifici inauditi e col sangue di mille e mille fratelli e figli nostri conduciamo una guerra, la quale, se fu decisa e viene tuttavia sostenuta per la difesa del diritto della nostra gente e della nostra esistenza, è pur sempre guerra contro un comune nemico. (Benissimo).

Ed è, comune, e forse decisivo interesse, che sia dissipato l'inesplicabile e doloroso equivoco che si è potuto formare sui nostri scopi di guerra. noi li abbiamo qui, una volta ancora, e per noi e per tutti, limpidamente e lealmente affermati, nello spirito che, intimamente, li determina come esclusivamente diretti ad assicurare la integrità e la difesa nazionale contro una minaccia secolare ed implacabile di uno Stato nemico. (Approvazioni unanimi).

Ricchezze abbandonate

Sarebbe certamente interessante di valutare, sia pure in maniera approssimativa l'entità della perdita, temporanea ma non perciò meno effettiva, subita dall'Italia nel campo agricolo, industriale, commerciale in seguito all'invasione nemica del Friuli, del Cadore e di parte delle Provincie di Treviso e Venezia.

L'Associazione fra industriali e commercianti e quella fra proprietari delle terre invase compileranno a suo tempo questo inventario, e, d'altra parte, sembra che il Governo abbia in animo di provvedere per le denuncie dei beni abbandonati.

Frattanto la Camera di Commercio di Udine sta facendo un computo approssimativo del valore rappresentato dalle industrie friulane.

Limitate a questo campo, le indagini della Camera di Commercio hanno potuto già stabilire che le sole industrie friulane del cotone e della seta (stabilimenti, macchinari, materie prime, merci lavorate) al momento dell'invasione toccavano in complesso un valore di circa 80 milioni di lire.

Se si considerano poi le industrie friulane del ferro, del legno, dei laterizi, dei cementi, delle materie estrattive, dei concimi ed altri prodotti chimici, della carta, della molitura, della birra, dei biscotti ecc. si raggiungerebbe una cifra cospicua.

E non parliamo dei depositi dei commercianti, fornitissimi al momento dell'invasione, essendo destinati a provvedere non solo al consumo normale ma anche a quello, ben maggiore, dovuto allo stato di guerra.

Si può dunque arguire che, restando nel solo ambito delle industrie e del commercio, il Friuli rappresentava e rappresenta un fattore di ricchezza, il quale dev'essere reintegrato, nell'interesse della Nazione, anzitutto con le armi e poscia con provvidenze di Stato.

G. V.

I Fiorentini in Friuli

L'articolo del prof. Musoni sui fiorentini in Friuli ci richiama alla memoria un brano della guida del dott. Gualtiero Valentinis, che ci piace riportare perchè lumeggia il carattere dei friulani e mette in rilievo la generosità dell'atto da essi compiuto, nel trecento, verso i profughi fiorentini.

«Il carattere schivo e serio dei friulani può apparir freddo e rozzo; ma che non sia così lo dicono i canti del popolo e gli scritti dialettali di Pietro Zorutti e di Caterina Percoto, in cui trema nel riso e nel pianto la voce più dolce e gentile dell'anima umana; lo afferma l'amor di patria; lo attesta la fermezza degli affetti. Udine, Cividale, Gemona, Venzone, nel 1375, piuttosto che scacciare i fuggiaschi fiorentini resistono al pontefice e fieramente ne sopportono l'interdetto».

Ora si pensi ciò che in quei tempi la scomunica significava. Essa chiudeva a tutto un popolo credente le chiese e i cimiteri; niente più battesimi, niente matrimoni legittimi, e con ciò disciolto l'ordine della famiglia e della società; e in fondo a tutto, la dannazione.

In rapporto ai tempi quell'atto assume dunque un valore tale, da onorare per sempre friulani e fiorentini e da stringere assiemei due popoli, indissolubilmente. Lo provano due date: 1375-1917.

Si desiderano corrispondenti dei varii centri del Regno ove si trovano colonie di profughi.

LE NORME DELL'ALTO COMMISSARIATO PER I PROFUGHI DI GUERRA

Poichè da ogni parte con insistenza viene richiesta, pubblichiamo integralmente la importantissima circolare dell'Alto commissariato contenente le principali norme per l'opera d'assistenza ai profughi di guerra:

Ai signori prefetti del Regno.

Nell' intento di regolare in modo uniforme in tutte le Provincie l'opera di assistenza ai profughi di guerra, e di rendere più pronta ed efficace l'azione di soccorso, eliminando le incertezze che qualche volta si notavano nelle autorità e funzionari preposti ai relativi servizi, stimiamo opportuno di ripetere, riassumendo, le principali norme.

1. Profughi di guerra.

Giova premettere che come profughi di guerra, agli effetti dell'assistenza dello Stato, devono considerarsi:

a) coloro chè provengono dai Comuni del Regno occupati dal nemico:

b) coloro che provengono da Comuni non occupati dal nemico ma sgombrati dalla popolazione civile per le esigenze militari:

c) coloro infine che provengono da Comuni in cui, per la immediata vicinanza al teatro delle operazioni, e a causa dei bombardamenti o di altri pericoli bellici, è venuto a cessare o si è reso estremamente difficile il normale svolgimento della vita civile.

A tali categorie di persone sono da aggiungere quelle dei profughi di guerra che già si trovavano ricoverati nelle varie provincie del Regno, anteriormente al 1º novembre 1917, e cioè:

d) i profughi del Vicentino;

e) gli irredenti fuorusciti o profughi dalle terre italiane d'oltre confine;

f) i connazionali rimpatriati dall'estero per causa della guerra.

L'assistenza dello Stato deve estendersi ai profughi di tutte le categorie dianzi accennate, salvo escludere le persone espressamente indicate dal bando 16 novembre 1917 del Comando supremo, in quanto, coprendo esse un ufficio pubblico, o esercitando una professione di interesse pubblico, non siano state debitamente autorizzate ad abbandonare le loro sedi.

L'opera di assistenza ai profughi di guerra si attua in via normale con l'apprestare loro gratuitamente i locali di ricovero o alloggio, arredati degli effetti letterecci e degli altri mobili indispensabili, e col fornire loro i mezzi di mantenimento nella forma di sussidio giornaliero.

2. Alloggi.

I locali di ricovero in comune devono rispondere alle necessarie condizioni igieniche, sanitarie e di abitabilità. Si dovrà quindi badare che tali locali per la loro posizione ed esposizione, siano igienicamente adatti, abbandonando gli ambienti chiusi, umidi o comunque privi di sufficiente aria e luce, ed evitando altresì i nocevoli agglomeramenti di persone.

Si dovrà altresì aver riguardo alle esigenze della moralità, impedendo che gli alloggi dei profughi siano situati in quartieri dove alberghi la malavita, ed evitando altresì negli alloggi stessi la promiscuità di uomini e donne, di adulti e bambini.

I signori prefetti sono senz'altro autorizzati a disporre le spese necessarie per l'opportuno adattamento dei locali di ricovero, con la costruzione del numero di latrine necessarie, con l'elevazione di muri o pareti divisorie, con l'apertura di finestre o porte, con l' impianto degli apparecchi per l'acqua, per la illuminazione ed eventualmente anche pel riscaldamento, ecc.

Le spese tutte sia per l'affitto o la requisizione di quei locali di ricovero che non sia possibile ottenere gratuitamente, sia per le riparazioni e lavori occorrenti, come pure le spese per l' illuminazione, la fornitura dell'acqua ecc. devono pure fare carico sui fondi dello Stato destinati per l'assistenza ai profughi, e giammai potranno in qualche guisa farsi ricadere a carico dei profughi alloggiati.

Non è escluso che singoli profughi o famiglie di profughi possano vivere per loro conto, fuori dei locali di ricovero appositamente preparati, provvedendo da sè stessi all'alloggio.

In tal caso ad essi dovrà corrispondersi un congruo supplemento di sussidio a titolo di indennità di alloggio, computandosi altresì *à forfait* in tale indennità le spese di illuminazione, acqua, manutenzione, ecc.

I profughi possono essere altresì alloggiati presso famiglie private che si obblighino a fornire loro una o più camere arredate.

In tal caso il compenso da corrispondersi alle famiglie che ospitano i profughi dovrà essere congruamente stabilito dalle autorità locali, e dovrà sempre fare carico sui fondi dello Stato.

3. Arredamento degli alloggi.

Gli effetti letterecci necessari per il ricovero dei profughi, e consistenti in letti, brande, fodere per materassi e guanciali, lenzuola, coperte, sono, di consueto, forniti dallo Stato.

Dovranno i signori prefetti far provvedere, a spese dello Stato, al riempimento delle fodere dei materassi e dei guanciali, nonchè alla fornitura degli effetti mobili e degli utensili indispensabili per completare l'arredamento degli alloggi ed anche delle cucine dei profughi. Non si possono in argomento dettare norme precise, ma ci rimettiamo all'opportuno criterio dei signori prefetti, i quali nel dare le necessarie istruzioni ai patronati locali dovranno raccomandare loro di contenersi le spese entro i limiti di una bene intesa economia.

Si intende che la fornitura, a spese dello Stato, degli effetti letterecci o degli altri mobili, è fatta soltanto per i locali di ricovero in comune e non può, almeno per regola, estendersi in favore dei profughi che vivono fuori dei locali stessi.

4. Sussidio giornaliero di mantenimento.

Tale sussidio è concesso ai profughi esclusivamente perchè provvedano al proprio mantenimento, e pertanto non deve essere falcidiato da qualsiasi ritenuta.

Le definitive disposizioni da osservare sone le seguenti:

a) pei profughi soli, cioè senza famiglia, come pure per quelli che per condizione sociale, o età, o malattie, hanno bisogno di particolare considerazione, il sussidio sarà di L. 2 al giorno, e potrà secondo i casi, elevarsi anche a L. 2,50 o a L. 3;

b) per le famiglie composte di due persone, il sussidio giornaliero sarà di regola di L. 3,60 cumulativamente;

c) per quelle di tre persone il sussidio sarà di regola di L. 4,50 al giorno;

d) per i gruppi di quattro a sei persone il sussidio sarà di regola di L. 1,25 a testa;

e) per i nuclei famigliari comprendenti oltre sei persone, il sussidio giornaliero sarà di L. 1,10 a persona.

Nel computo delle persone si considerano alla stessa stregua le donne e gli uomini, gli adulti e i bambini di età superiore a un anno. I bambini di età inferiore non venvono computati nel numero delle persone componenti la famiglia: per ciascuno di essi sarà corrisposto in modo fisso il sussidio di centesimi cinquanta al giorno, in aggiunta al sussidio spettante agli altri membri della famiglia presi insieme.

In nessun caso, e qualunque sia il numero dei componenti la famiglia, il sussidio giornaliero di mantenimento potrà superare la misura di L. 360 al mese, salvo quanto sarà detto in seguito circa la misura di sussidio per le famiglie di profughi occupati al lavoro. In tale massimo di sussidio non va però compresa la indennità di alloggio, da computarsi a parte, per i profughi che vivono fuori dei locali di ricovero in comune.

È necessario curare che la erogazione dei sussidi avvenga nel modo più semplice ed agevole, in modo da togliere ai profughi il disagio di lunghe attese e delle perdite di tempo, egualmente dannose per quelli che lavorano e per quelli che devono attendere alle cure domestiche.

Nei luoghi in cui i profughi sono numerosi dovrà farsi in modo che specialmente per opera di patronati e dei comitati locali siano tenuti aperti più sportelli in località diverse, e che i turni di riscossione siano frequenti. Nè è da escludersi che in parecchi luoghi si possa ricorrere ai vaglia postali ed agli assegni bancari.

Ai profughi dei quali è certa l'attuale agiatezza non deve darsi alcun sussidio.

In ogni caso in cui i profughi si sentano lesi dalla deliberazione delle autorità locali è ammesso il ricorso all'Alto commissariato.

5. Sussidio militare.

I profughi regnicoli che abbiano diritto al sussidio militare per avere congiunti sotto le armi nel R. esercito, continuano a percepite il sussidio stesso, secondo le disposizioni impartite dal Ministero della guerra, indipendentemente ed in aggiunta all'altro sussidio loro spettante quali profughi, giusta i criteri sopra enunciati.

6. Lavoro.

I profughi e le profughe che per la loro condizione siano atti al lavoro, e trovinsi in grado di lavorare, dovranno essere occupati.

I signori prefetti, avvalendosi dei patronati e dei comitati locali, delle organizzazioni industriali e professionali, nonchè degli uffici di collocamento della mano d'opera, vorranno interessarsi per dare ai profughi opportuno impiego o comunque un lavoro rimunerativo.

Al profugo che senza giustificato motivo si rifiuti di lavorare, si potrà negare il sussidio, e nel caso che egli faccia parte di un nucleo famigliare, potrà non essere computato agli effetti del sussidio nel numero di persone componenti il nucleo stesso. In casi gravi di ostinato rifiuto o di ignavia, il sussidio potrà ridursi congraumente anche in confronto degli altri membri della famiglia.

I profughi, i quali siano occupati in lavori retribuiti, e analogamente le famiglie di cui alcuni membri lavorino, devono continuare in ogni caso a godere del beneficio dell'alloggio gratuito o della relativa indennità. Il sussidio giornaliero di mantenimento però, sia per i detti profughi come per le famiglie, potrà corrisponderesi in misura congruamente ridotta, in guisa però sempre che gli uni e le altre vengano a realizzare un introito complessivo superiore all'ammontare del sussidio di cui godrebbero se non lavorassero, e sempre indipendentemente dai proventi del sussidio militare.

Per ciascuno dei provvedimenti indicati nel presente paragrafo dovrà sentirsi il parere dei patronati, e in caso di divergenza tra il prefetto e il patronato è ammesso il ricorso all'Alto commissariato.

7. Cumulo di sussidi o introiti diversi.

Può verificarsi il caso che alcune famiglie di profughi cumulando insieme i proventi del sussidio giornaliero di mantenimento, di altri eventuali sussidi, del sussidio militare e dei frutti del lavoro, realizzino un insieme di risorse notevolmente superiore ai bisogni normali corrispondenti allo stato sociale dei profughi stessi. Ad evitare che il sussidio possa in tali casi ritenersi come indebito sperpero di denaro pubblico, e per mantenere finchè è possibile un equo livellamento nelle condizioni di tutti i profughi, dispenesi che qualora i proventi complessivi della famiglia di profughi superino le L. 600 mensili, i patronati dovranno esaminare la opportunità delle convenienti riduzioni.

8. Sussidi straordinari.

Indipendentemente dal sussidio giornaliero di mentenimento, potranno corrispondersi sussidi straordinari per eccezionali e particolari bisogni dei profughi.

I signori prefetti, udito il parere dei patronati, sono autorizzati a concedere, per giustificati motivi, tali sussidi straordinari in misura fino alla somma di lire centocinquanta per ciascuna famiglia di profughi, o per ciascun profugo isolato. Negli altri casi i signori prefetti dovranno fare concrete proposte a questo Alto commissariato.

9. Approvvigionamenti, cucine economiche, ecc.

Data l'attuale difficoltà degli approvigionamenti, non basta assegnare ai profughi un sussidio per le spese di mantenimento, ma occorre facilitare ad essi il modo di provvedersi dei generi alimentari, costituendo all'uopo speciali scorte, o magazzini provinciali o circondariali o depositi particolari pei profughi, o, meglio ancora, promuovendo Società cooperative di consumo collegate con il Commissariato degli approvigionamenti e con le maggiori istituzioni di consumo, quali gli enti autonomi di consumo, l'Unione militare, ecc.

In quanto alle confezioni dei cibi, qualche volta, si è ricorso al sistema di impiantare cucine in comune per i profughi viventi in locali di ricovero pure in comune e detraendo le relative spese dai sussidi loro assegnati. Il sistema in alcuni casi ha dato ottimo risultatiti, specie quando la gestione del ricovero in comune è stata affidata ad enti pubblici o a speciali patronati o comitati, in molti altri casi invece ha dato luogo ad inconvenienti di vario genere.

In generale però si è notato che i profughi preferiscono di preparare da sè i cibi secondo i propri gusti e sono più contenti di ricevere il sussidio integralmente in denaro.

Spetterà ai signori prefetti o ai patronati locali di vedere nel loro opportuno criterio quale sistema sia nelle varie fattispecie preferibile. Applicandosi quello del vitto in comune, si dovranno prendere in considerazione anche i bisogni personali dei singoli individui, ai quali potrebbe essere necessaria una supernutrizione od un particolare tipo di alimentazione. In ogni modo dovrà restare a disposizione di ciascun profugo, cui si dà il vitto in comune, una diaria di centesimi trenta almeno.

Nell' ipotesi invece, che è di più larga applicazione, che cioè i profughi ricevano il sussidio alla mano, e siano lasciati liberi di provvedere da sè al proprio mantenimento, si dovrà promuovere la istituzione di cucine economiche, o di cooperative di consumo, a cui i profughi possano accedere. Alle famiglie poi che vogliano ammannire da sè le vivande, dovranno fornirsi gli indispensabili utensili di cucina, e le stoviglie da tavola, sempre che però esse famiglie vivano nei locali di ricovero in comune.

In tutti i casi dovranno i signori prefetti far vigilare, d'accordo con le istituzioni annonarie locali, perchè sul mercato non manchi mai il quantitativo di generi alimentari indispensabili pei bisogni della popolazione normale e dei profughi insieme, provocando, se del caso, le disposizioni opportune del Commissariato generale degli approvvigionamenti e consumi.

10. Rifornimento di vestiario e calzature.

Date le eccezionali circostanze in cui si è verificato l'esodo delle popolazioni dai territori evacuati, i profughi che non hanno potuto portare seco quasi nulla di quanto possedevano, trovansi quasi generalmente privi di indumenti e calzature.

La carità privata e le provvide iniziative da più parti sorte, hanno già, per quanto ci consta, concorso a dare effetti di biancheria e vestiario ai profughi più bisognosi. Sarà opportuno che i signori prefetti indirizzino, se del caso, specialmente a tale compito, l'opera dei Comitati locali.

Qualora privati e Comitati non possano tuttavia completamente sopperire al bisogno, si autorizzino in massima i signori prefetti a provvedere subito, coi fondi a loro disposizione, alle spese indispensabili per il rifornimento ai profughi degli effetti di biancheria e di vestiario di cui necessitano.

In quanto alle calzature, il Ministero dell' Industria e del Commercio, in seguito ad accordi avuti col Ministero dell' Interno, ha messo a disposizione uno stok di scarpe nazionali di Stato che saranno gratuitamente fornite ai profughi bisognosi, secondo le istruzioni già impartite con la circolare del 16 gennaio 1918 n. 12100-1-3. In tutti i casi i signori prefetti sono autorizzati anche a provvedere di scarpe i profughi che ne abbiano assoluto urgente bisogno.

Circa il modo di provvedere agli acquisti, avvertesi che o si potranno fare trattative per ottenere all' ingrosso o in blocco effetti di biancheria e di vestiario da distribuire poi ai profughi; o si potrà fare la provvista di tale e stoffa in pezza, con cui i profughi medesimi, lavorando riuniti in laboratori, possano confezionare gli indumenti a loro necessari; o si potrà infine concedere ai profughi convenienti sussidi straordinari in modo che ciascuna famiglia provveda da sè all'acquisto o alla confezione del necessario.

Provvedutosi a quanto è di necessità indilazionabile, è da prevedere che di giorno in giorno saranno per verificarsi nuovi bisogni nei profughi; i quali pur essendo nel momento forniti di vestiario e calzature, a mano a mano per l'uso potranno venire a mancarne, senza avere la possibilità di rifornirsene coi mezzi limitati di cui dispongono. In previsione di ciò restano autorizzati i signori prefetti servendosi specialmente della cooperazione dei patronati e dei Comitati locali, a provvedere gradualmente in modo continuativo alla spesa necessaria per tali rifornimenti supplementari.

11. Laboratori di profughi.

Si è accennato dianzi ai laboratori in cui i profughi, e specialmente le profughe, possono confezionarsi gli indumenti loro necessari. Trovasi qui opportuno di raccomandare la istituzione di tali laboratori che varranno, specialmente nei piccoli centri, a dare occupazione a quei profughi o a quelle profughe che non abbiano potuto collocarsi convenientemente in altri impieghi.

Nell' intento pertanto di facilitare la istituzione ed il funzionamento di detti laboratori, restano senz'altro autorizzate in massima le spese occorrenti per i locali e il loro arredamento, per la fornitura delle macchine da cucire e degli altri strumenti di mestiere necessari. Dal suo canto anche l'Alto Commissariato è disposto a fornire, nei limiti del possibile, a richiesta dei prefetti tela ed altra meteria prima necessaria per la confezione degli effetti di biancheria.

I laboratori potranno dedicarsi alla confezione non solo di indumenti personali pei profughi sia del Comune che dei Comuni viciniori, ma altresì alla lavorazione di indumenti militari, e potranno infine, organizzandosi come ogni altra azienda del genere, ricevere commissioni di lavori per conto di privati.

Ai profughi lavoranti si dovrà corrispondere congruo salario il quale, nel caso di confezione di indumenti pei profughi, dovrà essere corrisposto sui fondi destinati all'assistenza, e negli altri casi dovrà, naturalmente, computarsi fra le spese della gestione dell'azienda.

12. Assistenza medica e sanitaria.

I profughi poveri devono avere l'assistenza medica e sanitaria completamente gratuita, come si pratica per i poveri del Comune, ed i medici e le levatrici comunali dovranno prestare l'opera loro, senza pretendere da essi onorari.

Tuttavia i signori prefetti potranno corrispondere ai detti sanitari gratificazioni o compensi: ma non a periodi determinati nè in misura fissa, bensì nel momento che sembri opportuno ed in relazione al maggiore lavoro effettivamente deriva ai sanitari dell'assistenza prestata ai profughi.

I Comuni o, secondoi casi, le Congregazioni di carità, dovranno fornire ai profughi i medicinali con le stesse norme stabilite per la somministrazione gratuita dei medicinali ai poveri; ma dovranno essere integralmente rimborsati a prezzo di tariffa delle somministrazioni fatte, di cui devono dare prova ai signori prefetti.

Sarà compito particolare dell'ufficiale sanitario del Comune di vigilare che nei locali di ricovero dei profughi siano attentamente osservate le norme di carattere igienico-sanitario, allo scopo di impedire lo scoppiare o il diffondersi di malattie infettive. L'ufficiale sanitario dovrà dare le occorrenti prescrizioni per lo sfollamento o lo sgombero dei locali insalubri, e dovrà fare proposta al prefetto degli altri provvedimenti sanitari da adottare.

Dovrà essere rigorosamente vietata la dimora nei locali di ricovero in comune dei profughi che siano affetti da mali contagiosi, e specialmente di profughi tubercolotici.

Questi ultimi dovranno tenersi fuori dei locali di ricovero, assegnandogli ad essi sussidi in misura conveniente, superiore alla normale, perchè possano provvedere da sè al proprio mantenimento.

I signori prefetti vorranno, se occorre, fare proposte a questo Alto Commissariato per l' invio dei profughi medesimi in un sanatorio.

Particolari cure dovranno rivolgersi altresì alle donne profughe che debbano sgravarsi.

Sarà opportuno prescrivere il loro ricovero in ospedali, o comunque si potranno concedere per l'occasione congrui sussidi straordinari.

Anche per i vecchi infermi si potrà prescrivere il ricovero in ospedali o case di salute, previe opportune pratiche da fare con le Amministrazioni ospitaliere per ottenere le possibili facilitazioni, trattandosi di beneficare profughi di guerra.

Salve le nuove disposizioni che saranno impartite, frattanto si autorizza a far gravare sui fondi per l'assistenza ai profughi, anche le spese di spedalità, cioè per il ricovero in ospedali, d'urgenza o meno, dei profughi infermi che non possono essere curati a domicilio. E potranno altresì provvisoriamente essere sostenute sui fondi medesimi, le spese occorrenti per operazioni chirurgiche di cui eventualmente i profughi abbiano bisogno.

Sarà però sempre opportuno fare pratiche con i dirigenti gli ospedali perchè concedano le maggiori possibili agevolazioni nel trattamento dei profughi.

È ovvio soggiungere che i profughi in ospedali non godranno dal sussidio giornaliero di mantenimento, salva l'equa commisurazione del sussidio da concedersi alle loro famiglie.

13. Scuole.

Un ultimo argomento da considerare è quello attinente all'ammissione dei bambini figli di profughi nelle pubbliche scuole.

Per quelli che devono frequentare le scuole medie, il Ministero della istruzione ha già dato disposizioni per l'esonero delle tasse. I signori prefetti sono poi autorizzati a concedere congrui sussidi per l'acquisto di libri o di altro materiale scolastico.

Per i bambini che devono frequentare le scuole elementari, dovranno i signori prefetti, d'accordo coi RR. provveditori agli studi, dare disposizioni perchè essi siano ammessi nelle scuole del Comune.

Alle famiglie che ricusassero di mandare i bambini alla scuola si dovrà sopprimere il sussidio.

Spetterà specialmente ai patronati locali di vigilare perchè i bambini siano prontamente forniti del vestiario necessario per poter frequentare la scuola, ed abbiano gratuitamente i quaderni, i libri, o quanto altro possa loro occorrere.

Ai Comuni spetta di provvedere a preparare i locali scolastici sufficienti per ospitare i nuovi allunni, a nominare, sia pure in via provvisoria, nuovi insegnanti ovvero a regolare il turno delle lezioni in modo che tutti quanti i bambini, compresi, anche quelli figli dei profughi fuorusciti irredenti, possano godere dei benefici della scuola ed anche delle istituzioni connesse, come asili di infanzia, ricreatori, sale di ginnastica. È da raccomandarsi molto altresì di apprestare ai bambini figli dei profughi la refezione scolastica.

Per i Comuni che non provvedono autonomamente all' istruzione scolastica, spetterà ai competente Consigli scolastici di prendere i provvedimenti sopraindicati.

Giusta le disposizioni già impartite dal Ministero della istruzione si dovrà provvedere coi fondi destinati all'assistenza dei profughi a tutte le maggiori spese che vengano a derivare ai Comuni per l'applicazione dei provvedimenti di cui sopra.

14. Trasferimento di profughi.

Nella necessità di apprestare con la massima sollecitudine ai profughi un alloggio, si è dovuto provvedere ad inviarli là dove si avevano pronti locali, ed in tale necessità non sempre si è potuto tener conto della convenienza di tener accentrati i profughi provenienti da un unico Comune, e bene spesso anzi è accaduto che siano stati inviati in diverse località i membri di un'unica famiglia.

È ora nostro intendimento di procurare di riunire i nuclei famigliari, ed anche, nei limiti del possibile, di riavvicinare i profughi provenienti da una stessa località se non anche da uno stesso Comune.

Qualora quindi risulti che alcuni profughi siano stati separati dal nucleo maggiore della loro famiglia ricoverato altrove, la prefettura interessata dovrà direttamente prendere accordi con la prefettura della Provincia in cui trovasi tale nucleo famigliare, e disporre quindi il trasferimento presso il nucleo stesso dei profughi dispersi, concedendo a questi ultimi i necessari mezzi gratuiti di viaggio, oltre un modico sussidio alla mano per le spese di mantenimento durante il viaggio. Nel caso in cui i vari membri di una stessa famiglia trovinsi dispersi in diverse località le prefetture rispettivamente interessate vorranno accordarsi circa la località in cui sia più opportuno ricostituire la famiglia.

I signori prefetti vorranno poi prendere in benevola considerazione le istanze di profughi che desiderino di avvicinarsi ai loro parenti, ovvero ai loro compaesani, e provvedere nei modi sopraindicati al trasferimento, sempre previo assenso della prefettura interessata.

Preghiamo i signori prefetti di volere aderire reciprocamente con sollecitudine alle richieste di nulla osta che loro siano rivolte da altre prefetture, per il trasferimento di profughi allo scopo di riunirli alle famiglie od al nucleo maggiore dei parenti o cumunisti.

I signori prefetti sono poi sempre autorizzati a disporre gli spostamenti di profughi da Comune a Comune nell'ambito della Provincia, e ciò specialmente nell' intento di sfollare i locali di ricovero che ospitano un numero eccessivo di profughi o di abolire i ricoveri che ospitano pochi profughi o in tutti i modi non rispondano allo scopo.

Spetta poi a questo Alto Commissariato di disporre, fuori dei casi sopraccennati, i trasferimenti di profughi da Provincia a Provincia, ed all'uopo i signori prefetti dovranno qui inviare le loro proposte.

15. Tutela morale dei profughi.

L'assistenza materiale che lo Stato appresta ai profughi di guerra, sia regnicoli che irredenti, deve essere completata con provvida opera di protezione e tutela morale, sotto tutti i riguardi, per cui specialmente i signori prefetti dovranno richiedere la cooperazione della cittadinanza, dei patronati e comitati locali.

Per quanto si sia fatto il possibile, dovendo improvvisare i provvedimenti, si deve ancora fare di più per sollevare la condizione di tante migliaia di infelici che, a causa della guerra, hanno dovuto abbandonare le proprie case, le proprie abitazioni, spesso anche l'agiatezza in cui vivevano, e trovansi ora ospiti in casa altrui, esuli in patria.

Si fa qui appello non tanto al sentimento del dovere che in quest'ora incombe a tutti e specialmente alle pubbliche autorità, ma sopratutto ai sentimenti di amore e solidarietà che devono guidare l'azione del Governo, dei suoi funzionari, dei cittadini tutti in soccorso ai fratelli colpiti dalla sventura.

Confidando di essere pienamente assecondati dai signori prefetti nei nostri intendimenti, preghiamo frattanto le SS. LL. di un cenno di ricevuta.

Roma, 10 gennaio 1918.

L' Alto commissario per i profughi di guerra: Luigi Luzzatti.

I commissari aggiunti: Giuseppe Girardini, Salvatore Segre.

Tutte le Corrispondenze che saranno inviate dagli amici collaboratori dovranno essere munite di firma con l'indirizzo.

LA LEGISLAZIONE PER LE TERRE INVASE

Un altro importantissimo decreto.

La *Gazzetta Ufficiale* di sabato scorso (n. 34) pubblica il decreto luogotenenziale 1 febbraio n. 102 riguardante unicamente le persone ed Enti delle Provincie Venete che hanno abbandonato le loro residenza per cause di guerra.

Il decreto legge in 70 articoli adatta le disposizioni del Codice Civile, e ne impartisce di nuove, in relazione alla condizione creata dalla rapidità dell' invasione nemica e della dispersione dei cittadini per l' Italia.

Dette norme sulle obbligazioni, sulle assicurazioni, sul funzionamento delle Società Civili e sulle Ditte e Società Commerciali, sui mutui fondiari, sui titoli smarriti, sugli Istituti di credito, sulle Camere di Commercio, sull'Amministrazione della Giustizia e Casellario giudiziale, sui Notai e Conservatori Ipoteche.

Per la famiglia.

La *prova delle nascite*, dei matrimoni e delle morti, annotati nei registri di stato civile rimasti nei paesi occupati potrà essere fornita tanto per documenti e per scritture, quanto per testimoni o per atti di notorietà mediante le dichiarazioni giurate almeno di quattro persone informate e degne di fede.

Le dichiarazioni di nascita avvenute nei Comuni occupati potranno essere fatte per ogni effetto di legge all'ufficiale di stato civile del Comune ove il dichiarante dimora, purchè entro 30 giorni dal 9 febbraio corrente.

Per i *matrimoni* e per *l'autorizzazione maritale* si presumono nella impossibilità di manifestare il consenso i congiuti chiamativi per legge ed il marito che trovansi nel territorio occupato dal nemico. Potranno essere consentite le dispense dalle pubblicazioni che dovrebbero farsi nel territorio occupato, e se uno degli sposi sia ivi rimasto, il matrimonio potrà anche seguire per procura.

Il *Consiglio di famiglia* dei minori o d' interdetti potrà essere costituito anche con due persone, di ambo i sessi nel luogo di dimora attuale del minore anche se la sede principale degli affari del minore od interdetto si trovi nel territorio occupato.

Le obbligazioni e le assicurazioni.

La esecuzione delle *obbligazioni* dei privati od Enti dei Comuni occupati contratte prima del primo novembre 1917 possono essere *sospese* nelle loro esecuzioni dall'Autorità Giudiziaria del luogo di residenza attuale dell' Ente o privato.

E « se la gravità delle circostanze « lo consigli il Magistrato potrà anche « *modificare le condizioni* o le forme « dell adempimento dell' obbligazio-« ne, o *risolvere il rapporto secondo* « *criteri di equità*.

Il Decreto detta una procedura semplice in esenzione dei bolli e tasse e senza assistenza di procuratore colla quale deve provocarsi il Decreto del Giudice la cui competenza è determinata dal valore.

Il debitore verso persona rimasta nel territorio occupato può liberarsi dal debito depositando la somma dovuta ad una cassa postale su libretto al nome del creditore, ed i congiunti se vivevano a carico di quello potranno chiedere al Pretore ove dimorano la totale o parziale assegnazione in loro favore delle somme depositate colla sospensione del corso delle prescrizioni e dei termini.

Sono *impedite le decadenze* di ogni sorte.

È divietata elevazione di protesti o l'esperimento di azione cambiaria. Le Aziende private potranno anche contro il giudicato, essere dispensate dalle commissioni arbitrali di soddisfare in tutto o in parte agli obblighi di stipendio o caro viveri verso gl' impiegati.

Per le *assicurazioni*, furono prorogate al 28 febbraio 1918 le scadenze dei premi sulla vita e contro i danni ; fatto obbligo agli assicuratori sulla vita di consentire prestiti sulle polizze e con sospensione della scadenza per mancato pagamento dei premi fino a tre mesi dalla data che sarà fissata con Decreto Reale.

Le Società Commerciali.

Le *Società commmerciali* come gli Istituti di credito devono rendere di pubblica ragione la loro nuova sede provvisoria ed anche le ditte commerciali, devono far denuncia della nuova residenza alla Camera di Commmercio locale.

Ferme le disposizioni già note per i rimborsi che devono fare ai depositanti le Banche dei paesi invasi è prescritto che queste denuncino la loro nuova sede presso il Tribunale in cui funzionano, ed ivi dovranno curare le pubblicazioni previste dalla legge e dagli statuti.

Per la validità delle convocazioni delle assemblee si computano i voti che i soci facciano pervenire per lettera con firma autentica.

Il Ministro per l' industria e commercio e lavoro può con suo Decreto autorizzare la deroga alle norme statutarie.

I titoli smarriti.

Per i *titoli al portatore smarriti o abbandonati* (semprechè non sieno titoli del debito pubblico o biglietti di Banca) è facilitata la procedura del « fermo » e del pagamento al denunciante lo smarrimento, degli interessi o dividendi.

Il Decreto sospende l'esazione delle imposte camerali per quelle *Camere di Commercio* che funzionavano nei Comuni nei quali è temporaneamente sospesa la riscossione delle imposte dirette : e disciplina la ripresa del possibile funzionamento delle Camere stesse nella residenza provvisoria.

L'amministrazione della giustizia.

Quanto all'*ammministrazione della Giustizia* e delle norme di rito, il Decreto consente che gli atti di volontaria giurisdizione sieno di competenza del Magistrato del luogo in cui si sono temporaneamente trasferiti gli Enti e le persone che abbandonarono, a causa della guerra, i Comuni di loro residenza.

La dimora del convenuto determina nelle azioni personali, e reali su mobili il foro competente. E se è convenuta una amministrazione dello dello Stato, l'azione potrà esercitarsi davanti l'Autorità giudiziaria competente per grado e materia nel luogo dell'ufficio che la rappresenta.

L'Autorità giudiziaria ha *facoltà* di sospendere il giudizio in tutti i casi nei quali la condizione creata dalla guerra ad una delle parti, le impedisca di provvedere adeguatamente alla sua difesa.

Il servizio dei *Casellari giudiziari* viene assunto dall' Ufficio del Casellario centrale del Ministero G. e G. per i Tribunali di Belluno, Conegliano, Pordenone, Tolmezzo e Udine. E, col consenso del Ministro, può darsi corso alla richiesta dei certificati in carta libera, tenuto conto della condizione dei richiedenti.

I *Notai* profughi, fino a sei mesi dopo la pace, potranno a domanda essere aggregati ad altro distretto notarile.

Un Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri determinerà le Provincie occupate ed i Comuni dei quali negli articoli del Decreto si è riservata la determinazione, per la applicazione di alcune disposizioni del Decreto stesso.

La nuova legge riproduce quasi in un testo unico molte delle disposizioni già note perchè formarono tema di altri decreti che quello in esame nelle disposizioni finali viene in parte ad *abrogare*.

Breve commento.

Non si può a meno di riconoscere che il legislatore si preoccupa seriamente della gravissima condizione degli italiani delle terre occupate dal nemico, e che le disposizioni che abbiamo molto sommariamente riportate vengono a disciplinare molti rapporti per il chiarimento dei quali finora si rimaneva in una continua perplessità.

Non è azzardo affermare che questo Decreto non può essere il *testo unico* definitivo delle minori provvidenze a sollievo delle condizioni dei profughi nel campo del diritto. Altri rapporti debbono essere rilevati. E la illuminata mente di chi attende con speciale cura e paterno affetto alla sorte dei profughi è garanzia che ad ulteriori provvidenze si verrà.

Gli esiliati del natio suolo guardano fiduciosi al loro Alto Commissariato, ed ai valorosi suoi coadiutori e collaboratori. Guardano fiduciosi l'eroico esercito che riconquisterà le loro terre. Guardano fiduciosi al Governo che a mezzo del suo capo, autorevolmente avvisò essere impegnata la Naziome all'opera giusta, provvida e necessaria della restaurazione del Veneto ; e quindi aspettano come altra autorevole voce di recente invocò, che sollecitamente « *al proposito segua l' azione e che sia quanto prima da legge dello Stato, riconosciuto e regolato il diritto alla riparazione dei danni patiti.* »

DA MODENA

Colonia Friulana.

(*A. M.*) Qui a Modena dove risiedono molti friulani, si è da tempo costituito un Comitato Pro-Profughi, del quale venne eletto presidente l'egregio amico avv. Ermete Tavasani di Udine. — Questo Comitato nella sua ultima adunanza dell' 8 corrente ha deliberato di spedire a tutti gli on. Deputati del Friuli, la seguente circolare ai voti della quale ci associamo di cuore :

« *Il Comitato dei Profughi Friulani della Provincia di Modena* presa in esame l' interpellanza dell'on. Ciriani sui provvedimenti da attuarsi a favore dei profughi di guerra plaudendo ai concetti informativi della stessa perchè rispondenti pienamente alle gravi circostanze dei profughi tutti, fa voti che gli on. Deputati del Friuli diano ad essa il loro intero appoggio ed adesione non senza mai dimenticare le specialissime dolorose condizioni in cui gli abitanti della regione friulana dovettero abbandonare e case e beni tutti.

« Ed in pari tempo vista l'estrema difficoltà di poter avere comunicazione coi congiunti rimasti nelle terre invase, invoca dagli on. Deputati tutti una sollecita concorde azione che ponendo rimedio a tale angoscioso stato di cose riesca a far pervenire a quanti son riparati nel regno notizie tranquillanti di coloro che devono sottostare al giogo straniero.

Il Presidente
Avv. Ermete Tavasani ».

DA BOLOGNA

Adunanze di possidenti

Ci scrivono, 10 febbraio :

Anche qui i nostri possidenti si sono costituiti in sezione della Associazione dei proprietari delle Provincie Invase.

Riuniti i varî gruppi regionali questi si fusero poi in perfetto accordo in occasione di un convegno presso l'Associazione Agraria indetto dal conte Revedin, presidente e del dott. Berthod segretario.

Il gruppo friulano è rappresentato nella sezione locale dai sigg. conte Cesare di Colloredo, conte Filippo Florio, conte Giovanni della Porta, prof. Murero, comm. Borgomanero, sigg. de Gleria, Pinzani, Paulizza, e il lavoro procede felicemente sulla traccia di quanto con tanta alacrità già si sta svolgendo a Firenze presso l'associazione agraria friulana.

CRONACA

Il Patronato Comunale dei Profughi

Sotto la Presidenza del Sindaco di Firenze Comm. Pier Francesco avv. Serragli, tenne lunedì scorso la sua prima seduta il Patronato Comunale dei profughi con l' intervento dei commissari della città e delle rappresentanze dei profughi dal Friuli.

Inviato un rispettoso saluto al venerando Alto Commissario, S. E. Luzzatti, il Patronato esaminò le disposizioni di legge che lo disciplinano, e la circolare 10 gennaio dell'Alto Commissariato ai Prefetti che delinea la forma di assistenza che ai profughi deve essere fraternamente apprestata.

Ed al fine di assolvere nel miglior modo al compito demandatogli, il Patronato — prima di assumere l'Ufficio — pregò il proprio Presidente a prendere notizia dal Rappresentante locale del Governo sull'entità dei mezzi finanziari sui quali il Patronato può far calcolo.

Ci consta che non appena il R. Prefetto avrà evasa la ricerca del Patronato questo sarà nuovamente convocato e delibererà sullo svolgimento della sua opera che ci augiriamo proficua e benefica sulla direttiva data dall'Alto Commissariato.

Tre Società Friulane riunite in Firenze

La Società *Alpina Friulana*, il *Circolo Speleologico e Idrologico friulano* e la Sezione friulana della *Pro Montibus* hanno trasportati insieme, provvisoriamente, la loro sede presso la *Sezione Fiorentina del Club Alpino Italiano*. in via dei Tornabuoni, Palazzo Ferroni.

Ci consta che in breve verrà ripresa la pubblicazione delle pregievoli due riviste *Mondo Sotterraneo* e *In alto* alle quali, siamo certi, non verrà a mancare il necessario appoggio dei soci ed abbonati.

Sezione Federale insegnanti medi profughi a Firenze

Gli insegnanti medi profughi, residenti in buon numero a Firenze, trovato opportuno di costituirsi in sezione, nella riunione del 6 febbraio ne deliberarono la costituzione e ne elessero il Consiglio Direttivo.

Quindi, prese in esame alcune importanti questioni riguardanti insegnanti e alunni profughi residenti in Firenze, la sezione votò all'unanimità il seguente ordine del giorno :

« La sezione degli insegnanti medi profughi in Firenze deplorando che non si sia provveduto con la necessaria sollecitudine all'accoglimento di tutti gli alunni profughi e alla sistemazione di tutti gli insegnanti, desiderosi di riprendere il loro ufficio, senza ulteriori mutamenti di sede che cagionerebbero nuovi gravissimi disagi e danni, specialmente a quelli che hanno numerosa famiglia,

fa voti

che il Ministero della P. I., anche con nuovi sdoppiamenti di classi, ove necessità lo richieda, abbia a provvedere senza ulteriore indugio all'ammissione degli alunni, ancora esclusi dalla scuola, ai rispettivi istituti, valendosi per quanto è possibile dell'opera degli insegnanti profughi non ancora occupati.

Si è espresso inoltre il rincrescimento che il Ministero non abbia ancora soddisfatto al pagamento delle classi aggiunte dall'ottobre in poi e anche su questo argomento si è votato all'unanimità l'ordine del giorno seguente, da trasmettersi al Ministero :

« La sezione insegnanti medi profughi a Firenze fa le più vive premure presso il ministero perchè voglia dare sollecita attuazione al Decreto luogotenenziale 25 novembre 1917 n. 1950 relativo al pagamento dalle retribuzioni per le classi aggiunte, considerato anche troppo lungo ormai l' indugio per le condizioni eccezionalmente difficili in ispecie di quegli insegnanti che sono rimasti privi di tutto quanto è più strettamente necessario alla vita ».

Infine fu letto in sezione l'articolo : « L' invasione » pubblicato nel Bollettino Federale di ottobre-novembre, deplorando che si siano accumunati i sentimenti patriottici di coloro che con ferma convinzione videro e sostennero le ragioni dell' inevitabile nostra guerra, con l'azione di quelli che fecero opera di depressione morale del Paese con la presunzione di difendere programmi idealistici in conflitto con la ineluttabile necessità del grave momento storico che la Patria attraversa.

I Commissari del Friuli e il Fascio di difesa nazionale

I Commissari del Friuli inviarono al Fascio di Difesa Nazionale, in occasione del recente convegno di Milano il seguente telegramma :

« Commissari prefettizi del Friuli in una sola fede concordi, si unirono al grande fascio di difesa nazionale affermando solennemente che l'anima friulana, esule dal corpo profanato, vibra di indomita volontà per la resistenza e per la Vittoria ».

La Cassa Rurale di FAGAGNA (Udine)

ha fissato la propria sede in Firenze Via dei Bardi, N. 20 presso la Cattedra Ambulante di Agricoltura della Provincia di Udine.

VILÒTIS

Par l' Itàlie sparnizzâs
E ramingos si ĉhatìn;
Ma stin salds e confuartâs
T' une fede: o tornarìn!

✠

Va in Friûl, ĉhare cisile,
Po' in daûr torne a contâ
Se il to nìd, sott de me ĉhase,
Anĉhemò tu puèdis fâ.

✠

Cognossùd vin dute Itàlie
E ogni pòpul italiàn;
A dì ben màl no si sbàglie....
Pur nissùn rive al furlàn!

✠

Soi partìd cu' l cûr in làgrimis
Ma cun fuârze e 'l vôli sutt;
Tornarài cu' l cûr in glorie
E vajnd fuârt come un frutt.

f. n. l.

Firenze, 11 febbraio, 18.

TORNARIN

Tornarìn, che 'l folc ju trai,
Su in Friul nô tornarìn,
Ma no ver no 'l sarà mai
che *chell dì* dismentein.

Nô mai plui ne nô, ne i fis
Chèj ĉhanazz, trisĉh, inumans,
No olin veju plui fra i pis,
Lu zurìn, slungìn les mans.

Plùi todescs viodi no olìn,
Ne sintiju a nomenâ;
Fin che il mond varà il so fin
che giarnazie si odiarà.

E tornand su tes ĉhasutis,
Se ĉhatàlis podarìn,
Ai frutazz e anĉhe a lis frutis
Maledìju insegnarìn.

Checo.

R. Scuola d'Arti e Mestieri

Nell' imminenza della riapertura in Firenze della R. *Scuola d'Arti e mestieri* di Udine, la commissione « Istruzione » del Comitato Friulano dei Profughi, invita gli interessati della Provincia di Udine a presentarsi per l' iscrizione, nel più breve termine possibile, presso il Comitato Friulano dei Profughi che ha sede al Teatro Salvini.

Saranno pure accettate le domande d' iscrizione, anche orali, di tutti i profughi del Veneto che ne avessero desiderio.

I Militari coloni

dell' Amministrazione Nobili Fratelli Tullio di **S. Vito al Tagliamento** non aventi parenti profughi sono invitati a scegliere Firenze per passarvi la loro licenza e scrivere dando notizie alla N. D. Gianna Tullio. Pensione Paoli - Firenze.

I militari coloni dell'Amministrazione Conti Fratelli Rota di **S. Vito al Tagliamento** non aventi profughi sono invitati a scegliere San Remo per passarvi la licenza e scrivere dando notizie alla contessa May Rota, Villa Solaro — San Remo.

L'Associazione Agraria Friulana

che ha i suoi uffici in *Firenze, Piazza della Signoria, N. 8,* e presso la quale hanno posto la loro sede :

la *Fabbrica Cooperativa di Perfosfati,*
il *Consorzio Antifillosserico Friulano,*
il *R. Laboratorio di Chimica Agraria,*
la *Sezione di Udine della Associazione Economica Nazionale,*
la *Sezione di Udine della Società Umanitaria,*
la *Commissione per le piccole industrie rurali,*
lo *Stabilimento Agro Orticolo,*
la *Commissione friulana per il dopo guerra,*

invita quanti alle Istituzioni stesse hanno interesse, a comunicarle il loro nuovo indirizzo al recapito suddetto, ove ha pure sede la *Sezione della Associazione fra Proprietari delle Provincie invase.*

Commissione
per l'istruzione del Comitato Profughi friulani

La Commissione è composta dei signori: prof. Marinelli, *presidente*; ing. Cantarutti, *vice-presidente*; professor Musoni, *segretario*: dott. Sartori, prof. Del Piero, Cremese e Dorigo, *membri*.

A cominciare da domani avrà sede stabile in una apposita stanza del Teatro Salvini, e tutti i giorni, eccettuate le domeniche, i singoli membri si troveranno, per turno, dalle 2 alle 3 pomeridiane a disposizione dei profughi per qualsiasi loro bisogno, necessità, desiderio relativo all' istruzione.

I Commissari speciali per il Friuli Orientale.

L' Alto Commissario dei profughi, on. Luzzatti, ha nominato Commissari speciali i sigg. Giovanni Battista Pariani, Giuseppe Marcuzzi, Guido Lazzari, cav. Ettore Tommassini, Giovanni Marchisio, Giovanni Feruglio, cav. Antenore Marni, conte Vittorio De Mestri e Giacomo Galligaris, con l' incarico di esercitare nei riguardi dei profughi dei Comuni di Romans, Villesse e S. Pietro, Aiello, Versa e Tapcgliano, Grado, Pieris, Ronchi, Turiacc, Cormons e Medea, Belvedere, Gradisca e Terzo tutte le attribuzioni di cui al Decreto dell'Alto Cammissario stesso, in data 19 gennaio 1918.

Le Alunne profughe
della R. Scuola Tecnica "L. Mazzanti" per il Prestito

Anche le alunne profughe di questa Scuola Tecnica hanno voluto dare una modesta, ma tangibile prova del loro patriottismo, sottoscrivendo collettivamente per una cartella da lire Cento al V Prestito Nazionale.

La Cartella fu dalle alunne, accompagnata dal loro insegnante di computisteria, prof. Carulli, consegnata al signor Direttore della Scuola, prof. Signorini, affinchè la devolvesse a favore degli orfani dei soldati morti in guerra.

Il Direttore ebbe per le buone giovinette parole di lode e di auguri per un presto e felice ritorno alle loro case sospirate.

PER IL BASSO CLERO

Bene ha fatto il ministro Sacchi proponendo al Luogotenente del Re il nuovo aumento della congrua ai parroci: questo è un atto di governo che si ispira, si rannoda alla politica che ci ha portato mezzo secolo fa, a Roma col plauso del mondo civile. Sappiamo che ci sono dei parroci avversi alla guerra nazionale, e a questi — invece dell'aumento — quando la Giustizia riesce a colpirli viene inflitta, con altre eventuali pene, la soppressione della congrua. Ma sappiamo anche che vi sono molti parroci rispettosi della legge e amanti del loro paese: per costoro l'aumento dell' indennità è opera di giustizia.

Una politica degna dell' Italia nuova, liberale e democratica, non avrebbe mai dovuto dimenticare che lo Stato italiano ha non solo l' interesse, ma il dovere — anche per il silenzio della legge — di dare l'assistenza al basso clero, povero e dimenticato, offrendogli la prova più evidente della missione alta e benefica del governo nazionale, al di fuori e al di sopra di ogni altra gerarchia.

Tale politica verso i ministri della chiesa gioverà a rendere, se possibile, più legittima, agli occhi di tutti, la punizione tro quella parte del clero, la quale persiste nell'azione disfattista, con perfidia tanto più insidiosa quanto più abile.

Si domanda la polenta invece del pane.

Signor Direttore,

A nome di qualche migliaio di profughi, oso, a vostro mezzo, chiedere se non sia possibile distribuire in luogo della tessera per 280 grammi di pane, una tessera per una quantità di farina di granoturco equivalente al potere nutritivo dei 280 grammi di pane di frumento.

Le popolazioni del Veneto, abituate alla tanto disprezzata polenta, si priverebbero ben volentieri del pane, così necessario alle altre popolazioni, e si potrebbe, così, accontentar tutti, senza danno per chi che sia.

Mi consta che a Bologna, per esempio, un provvedimento simile venne attuato.

Grazie dell'ospitalità e cordiali saluti

RAFFAELLO LEGRENZI.

Necrologio.

Il giorno 7 corrente si spegneva in Firenze la giovane signora *Giselda Baratella*, sposa al sig. Piero Russo di Udine, fratello del nostro amico maggiore Luigi Russo. La bufera che in un'ora di pianto trasportò le famiglie Russo e Baratella da Udine e da Oderzo a Firenze, si afferró alla giovane esistenza della buona e gentile signora Giselda, madre affettuosissima di una tenera piccina, ed infierì crudelmente. Nata ad Oderzo, aveva compiuto gli studi superiori a Padova e giovanissima andó sposa al sig. Russo, allietando presto il nido d'amore del sorriso d'una cara bambina. Dopo solo due anni di matrimonio, repentinamente veniva strappata da tanti affetti, Ella che l'ora del dolore nel distacco della casa sua aveva sopportato con serenità, serbando tutta la fede delle generose e patriottiche nostre donne venete, allietando con la dolcezza del suo sorriso ogni amarezza ai suoi cari! Allo sposo addolorato diciamo il nostro cordoglio e l'augurio che l'ora del rimpianto trovi conforto nel serbatogli tènero pegno dell'amore spezzato, ai genitori signori Baratella di Oderzo, alla famiglia Russo di Udine esprimiamo le nostre vive condoglianze.

Le visite dei Deputati
L'on. di Caporiacco a Piacenza

Ci scrivono 11 febbraio:

Lunedì giunse da Milano l'on. Di Caporiacco deputato di S. Daniele del Friuli e membro del Comitato Parlamentare Veneto per i profughi.

Era atteso alla Stazione dall' intero Comitato fra i profughi delle terre invase signori Steccati, Serafini, Ferrari, Gervasutti, Travaini e Floreani i quali dopo dato il benvenuto all'on. Deputato lo accompagnarono alla loro Sede, Cantone del Tempio 29.

Ivi l'on. Di Caporiacco porse commosso il suo saluto e quello del Comitato Parlamentare di Roma ai suoi compatrioti invitandoli ad esporre schiettamente i desideri dei profughi residenti in città e in provincia.

Il colloquio si protrasse per oltre un'ora e parecchi furono i desiderata sottoposti dai membri del Comitato a favore dei profughi.

L'on. di Caporiacco è stato nominato con recente decreto segretario generale dell'Alto Commissariato al posto lasciato vacante per le dimissioni dell'on. Ciriani.

Dr. Isidoro Furlani, *Direttore resp.*

Stab. Tip. A. Vallecchi - Firenze.